Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1054 1777.

Due Prediche

D. Pietro Leonardo Bonfiacca

M. Giacomo Pitti

M. Pietro Paolo Maregnacchi.

D. S. Rocco

dipinto 67.

Marco Conzatti

Ch. degli Agostini.

ALE
BIBLIOTECA
DIAMM.
NI
OTTI
54
BRAIDENSE
ANO

VM

pr. 1163.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4054
BRAIDENSE
MILANO

LI DUE PROTETTI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI SAN MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1777.

ALLE LORO ECCELLENZE

LE NOBILI DONNE

PATRIZIE VENETE

LA Prima delle due Opere comiche destinate ad intertenere nel corso del cor-

ren-

rente Carnovale queſto riſpettabile Pubblico, non oſarebbe comparire ſu le Scene, ſenza quel valevole appoggio che può e renderla degna della di lui curioſità, ed animare queſti oſſequioſi Attori a ſperare quel compatimento, che ſogliono compartire le Anime grandi e generoſe. Ma di chi mai poteva io implorare i ſorti auſpizj per aſſicurarmene dell' eſito deſiato? L' umigliare all' E. E.

V. V. queſto primo Dramma, ed il freggiarlo dell' implorato Voſtro intereſſamento e parzial protezione mi metterà a coverto della taccia di proſontuoſo, che incorrerei, oſando ſperare, e dall' E. E. V. V. un gracioſo compatimento, e da tutto il Pubblico un impegnato concorſo. Felice me, ſe adempiuti i miei voti potrò meritarmi dalla Generoſità del Voſtro bell' Animo, anche l' onore di pro-

teſtarmi qual col più rive-
rente riſpetto ambiſco d' eſ-
ſere

Dell' Eccell. Voſtre

Umiliſs. Devotiſs. Oſſequioſiſs. Servitore
Alberto Bottari.

PERSONAGGI.

Prima Buffa

BETTINA Cameriera del Barone, Amante di Valerio.
Signora Anna Orſini.

Seconde Buffe.

Baroneſſa EUGENIA Sorella del Barone
Sig. Barbara Saſſi.

CHIARETTA Nipote del Barone, Amante del Dottor Nicola.
Sig. Palmira Saſſi.

Primi Buffi mezzo carattere.

VALERIO Poeta, Protetto dal Barone, Amante di Bettina.
Sig. Andrea Toti.

BARONE DI COLLEAPERTO Uomo fanatico per la Poeſia.
Sig. Giovanni de' Simoni.

Primi Buffi caricati.

NICOLA, ſuppoſto Poeta e Dottore, protetto dal Barone, fratello di Bettina, Amante di Chiaretta.
Sig. Giuſeppe Coſimi.

DON PASTICCIO, Cavaliere Livorneſe, Amico del Barone, Amante di Eugenia.
Sig. Gio: Battiſta Brocchi.

La POESIA è del Sig. Abate Pier' Antonio Bagliacca.

La MUSICA è del Celebre Sig. Giacomo Ruſt, Maeſtro di Cappella Romano.

La Scena ſi finge in una Villa del Barone, vicina a Livorno.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Camera in Casa del Barone.
Cortile.
Camera con tavolino in mezzo.
Sala per l' Accademia con varie Sedie ed illuminazione.

Nell' Atto Secondo.

Viale con Pergolato.
Camera.
Cortile.
Sala.
Cortile e Giardino separato da un Rastellone della larghezza del Teatro, con porta praticabile.

Le SCENE sono d' invenzione e direzione de' Signori Cugini Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del Barone.

Barone a tavolino, poi Bettina, poi Don Pasticcio, poi Eugenia.

Bar. Maledetto quel Valerio;
Non si vede comparire
Senza lui chi può finire
Il Sonetto che ho da far!
Bet. Nò Signora, perdonate
Sono stuffa n' ho abbastanza
A trattare con creanza
Vada prima ad imparar.
(Urta in D. Pasticcio che quasi cade)
Past. La giornata anche quest' oggi
Par che non cominci male.

Bar. Un Sonetto un Madrigale
Si potrebbe ora quì far.
Bett. Che Sonetto? che Canzone?
Eug. a 2 Fate un poco di giudizio,
Altrimenti un precipizio
Ve lo giuro ſeguirà.
Bar. Coſa dici? cos' è ſtato? (*Bar. s' alza.*)
Bett. Quì non voglio più reſtar.
Bar. Perchè mai?
Bett. La Baroneſſa
Mi farebbe diſperar.
Eug. Non credete, non badate
A colei caro fratello.
Bett.) a 2 Se non fate più cervello
Eug.) Mi ſaprò far riſpettar.
Paſt. Stò a veder che ſi duella
Fra la Serva, e la Padrona
Se va all' aria la gonnella
Con che guſto riderò!
Bar. Zitti tutti: la mia rima
L' ho quì in bocca
Sta qua in cima
Paſt. La tenaglia or prenderò.
Bar. S' è ſmarrita me meſchino
Chi ſa mai dove farà?
Paſt. Sarà ſotto il tavolino
Sarà forſe queſta quà.
Bett. Vuò andar via.
Bar. Maledetta.
Eug. Taci là brutta fraſchetta.

Bar.

Bar. Via tacete.
Paſt. Non gridate.
a 4 Eh ſi vada alla malora
Mi ſorprende già la rabbia
Di frenetici una gabbia
Sembra appunto queſta quà.
Bar. Andate, andate pure
Voi ſole ſecareſte
Un eſercito intero di Poeti
Colle novanta Muſe,
Il colle d' Ipocrene,
Lo ſtige, e le montagne d' Acheronte,
E Apollo ſteſſo nel Caſtalio fonte.
(*parte.*
Eug. Ci vuol altro che Muſe, e che Poeti.
Paſt. In concluſion che avete
Da gridar fra di voi?
Bett. Non poſſo regger più.
Eug. Tacete almeno!
Bett. Taccia lei che non ha...
Eug. Brutta petegola!
Paſt. Della creanza poi la bona regola
Vuol che taccia la Serva.
Bett. Oh voi poi non c' entrate,
(*a Don Paſticcio.*)
Eug. Non c' entri tu fraſchetta;
Via levati di quà.
Paſt. Senti Bettina...
Bett. Non vi voglio ſentir; oh me meſchina!
Son ſempre diſprezzata, e ſempre ho torto.

Non trovo chi mi dia qualche conforto.
(*parte piangendo.*)

Eug. Che vi par di colei?
Paſt. Mi fa pietà.
Eug. Eh già lo sò, che a voi
Piacciono aſſai le ſmorfie, e le finzioni;
Andate a compatirla, a confortarla,
Andate, ſe vi piace, anche a ſpoſarla.
(*parte ſdegnata.*)
Paſt. Ecco che ſi guadagna
Ad aggiuſtar donneſche queſtioni;
Siam ſtrappazzati ancor ſenza ragioni.
(*parte.*)

SCENA II.

Cortile.

Chiaretta, poi Dottor Nicola.

Chiar. Che caſa è queſta mai
Piena di rabbie, di ſuſſurri, e guai?
Più ſtudio per venire Poeteſſa,
Più m' accorgo che ſono ognor l' iſteſſa.
La mia Zia Eugenia
Non trova chi la voglia per iſpoſa;
Ah l' invecchiarſi è pur la peggior coſa!
E per queſto s' arrabbia
S' inquieta, e ſtrappazza la Bettina
Che per altro è bonina

Ed or perchè cercò la ſua licenza
Le minacciò due ſchiaffi in mia preſenza.
Nic. Queſto foglio Signora...
Chiar. Chi cercate?
Nic. Sta quì il Signor Baron di Colleaperto?
Chiar. Sta quì; perchè?
Nic. Conſegnargli vorrei...
Chiar. Datelo a me.
Nic. Io devo darlo a lui. (Che figurino.)
Chiar. (Non mi ſpiace coſtui) dite chi ſiete.
Nic. Sono il Dottor Nicola
Famoſiſſimo Poeta di Verona.
Chiar. (Poeta anche coſtui? oh queſt' è bona)!
Potete più ſul tardi oggi tornare.
Per ora non ſi può con lui parlare. (*p.*)

SCENA III.

Dottor Nicola.

Nicola tu l' hai detta molto groſſa
D' eſſer il gran Poeta Veroneſe
Se nemmeno hai veduto quel paeſe.
E il titol di Dottore,
Dove l' hai tu comprato?
Eh via ci vuol coraggio
Un Poeta non è mai ſcrupoloſo
Anzi ſpeſſo conviene
Servirſi di poetiche licenze
Per meglio avvalorare le apparenze.

Già ſi sà che l' apparenza
Regna ſolo a noſtri dì
Non ſi penſa più all' eſſenza
Tutti penſano così.
M' intendete? dirò meglio.
Meglio ancor mi ſpiegherò.
Apparenza per eſempio
Donne care è quel tupè
Apparenza li brillanti
Apparenza i voſtri incanti
Apparenza la bellezza
Apparenza la ſaviezza
Sì Signor, tutt' è apparenza,
La bontà, le cerimonie,
La grandezza, l' amicizia.
Lo ſdegnarſi de' ſerventi
Il lodar de' maldicenti
Apparenza il torno a dir:
Quivi tutto va a finir
Di poeti ſtroppia-muſe
Di Dottori in apparenza
Ogni piazza è poi sì piena,
Che non deve altrui dar pena,
Se fra tanti cerco anch' io
Come tal di comparir.

SCE-

SCENA IV.

Eugenia, poi Chiaretta.

Eug. Quanto finge colei!
Chiar. Non ſi sà che noi donne
Con quattro lagrimette
Un po' di ſdegno, ed una convulſione
Ci facciam compatire?
E fareſſimo un ſaſſo intenerire?
Ma appunto, cara Zia, voi non ſapete,
Che giunſe quì un poeta
Per eſſere protetto dal Barone.
Eug. E come un altro ancora?
Chiar. Oh ſe il vedeſte
Quant' è bello, grazioſo, e dilicato;
Eug. Ma dov' è?
Chiar. Quì tornar deve fra poco.
Eug. Di vedere coſtui ſon pur curioſa;
Chiar. Oh vederete una ſtupenda coſa.
Eug. Ma almen ſi sà che ſia
Bravo poetà?
Chiar. Oh certo;
Moſtra d' aver del merto.
Eug. Ma come il conoſcete?
Chiar. Lo credo tal dall' abito ſtracciato
E dal vederlo ancor molto sfacciato.

Par

Par che ſappia ogni poeta
Ogni ozioſo, ogn'impoſtore
Che 'l Baron è protettore
Di chi un ſoldo più non ha.
Queſt'è il porto de' ſpiantati
E chi arriva a queſta meta
Dica ſol d'eſſer poeta
E ſoglievo troverà.
Fra tanti ſpiantatelli
Se ve ne ſon di belli
Qualche ſpoſino amabile
Trovarmi anch'io ſaprò.
Io gli ſtarò vicina;
Lui mi dirà: carina
Fra ſcherzi, riſi, e giubbili
Contenta viverò. (*parte.*)

SCENA V.

Eugenia.

Ancor Chiaretta mi da molta pena.
Sà pur troppo ciaſcun ch'è mia nipote;
E vol marito anch'eſſa
Miſera Baroneſſa! in queſto loco,
Come ſperar potrai qualche partito,
Se ſtenta la nipote a aver marito? (*parte.*)

SCE-

SCENA VI.

Bettina poi Dott. Nicola.

Bett. Miſera condizion del viver mio!
Ah quando ingiuſti Dei
Pietà vi prenderà d'un'infelice?
Contraſti, pene, rabbie, odj, lamenti
Sono tutti accidenti
Che diſturbano ognor la mia quiete.
Eugenia... Ah che pur troppo in lei ravviſo
Un alma diſperata,
Perchè da ognun ſi vede abbandonata;
E queſta oh Dei! sì queſta
E' la pena per me la più funeſta.
E'l mio Valerio?... ohimè... Valerio...oh Dio!
Forſe più nol vedrò; non è più mio.
Crudo amor deh mi concedi
Un momento ſol di calma
Laſcia almeno che queſt'alma
Ceſſi, oh Dio! di ſoſpirar.
Ah ſe perdo ohimè l'amante
Perdo ancora il mio ripoſo
Caro Amor, almen pietoſo
Deh ti renda il mio penar.
Pietà non ſenti -- Barbaro amore
De' miei tormenti -- Del mio dolore
Tu non mi rendi -- L'amato bene
Tu non comprendi -- Da quante pene
Da quanti affanni -- Traffitto ho il cor.

La

La povera Chiaretta .... ma che vedo?
(*s' accosta Dot. Nicola osservando Bettina*)

Nic. (Sì sì quell'è Bettina.)
Bett. Nicola quì?
Nic. Sorella voi? (*si abbracciano*)
Bett. Fratello?
Nic. Piano per carità, dite Dottore.
Bett. Perchè quest' impostura?
Nic. Io vengo per parlar con il Barone.
Bett. Il Barone, Nicola, è il mio padrone
Che volete, da lui?
Nic. Esser protetto.
Bett. Ma siete voi Poeta?
Nic. Qualche cosa già so;
E poi come fan tanti, anch' io farò.
Bett. Per carità, fratello, non scoprite
La nostra parentela a chi che sia.
Nic. Non dubitar di me sorella mia.
Bett. Così tutto andrà bene
Ma quì s' accosta alcun, io vado via. (*parte*)

SCENA VII.

Eugenia, Don Pasticcio, Dott. Nicola.

Eug. Entrate galantuomo dal Barone.
Nic. Obbedisco. -- (*s' inchina e parte*)
Eug. Che faccia da birbone!
Past. Eh .... faccia da poeta.
Eug. E che? tutt' i poeti, i letterati
Han gli occhi spiritati?

Past. Questo si sà.
Eug. Ma la cagion?
Past. Costoro
Son tanto invidiosi l' un dell' altro,
Che non san tolerarsi,
E di bon occhio méno poi guardarsi;
Anzi fan come i cani,
Quando vedon ad uno in bocca un osso,
Che arrabbiati gli saltan tutti adosso.
Ma discorso cambiam, pensiamo a noi.
Eug. Cangiamo pur, incominciate voi.
Past. Vorrei in due parole
Dirvi mia cara Eugenia un mio pensiero.
Eug. Dite pur su.
Past. Mi amate voi davvero?
Eug. Sì, ma di quest' affare
Potremo a maggior comodo parlare.
Or preparar mi voglio
Per la grand' Accademia di staffera.
Past. Mia cara vengo anch' io.
Eug. Se ci venite
Sappiate ch' io non vuò quel perruccone
Che vi fa comparir troppo vecchione.
Voglio vedervi snello
Come una Ninfa, o come un Pastorello.
Past. Non dubitar mia bella
Io sembrerò la più lucente stella
Ma poi quando saremo ....
Eug. Venite bello, e allor risolveremo.

Ehi ſentite mio Signore. (*D. Paſticcio ſi accoſta con impeto.*)
Ma non tanto qua vicino;
Deh mi dite, perchè in core
Sento un picciol martellino,
Che de' colpi ognor mi dà.
Accoſtate... s'è fermato; (*lo avvic.*)
Ritirate... m'è tornato; (*lo allontana*)
Ohimè batte tanto forte,
Che una piaga mi farà.

SCENA VIII.

Don Paſticcio.

Biſogna compatirla, è vergognoſa
Ma gli ſi vede il core
Conſummato, diſtrutto, arſo d'amore
Allegro Don Paſticcio fortunato
Quanto prima ſarai imbaronato.
Già mi par di ſentir da quel bocchino
Dirmi: deh vieni a me Don Paſticcino.
A queſte parolette che dirai?
Che dirò? ſu riſpondi. Eh mi ſtupiſco
Su che riſponderai? voi m'offendete.
Ebben che le dirai? a lei? sì a lei.
A lei... vieni... dirò ſenza penſarvi
Che pronto è Don Paſticcio a conſolarvi.

Il mio bene, o che contento
Tra le faci ed Imeneo
Ecco viene, già mi ſento
L'alma in petto giubilar.
Favoriſca, s'avvicini:
Eh perdoni, mi confonde,
Ah quegli occhi sì carini
Già mi fanno vacillar.
Ma ſpegnete quelle faci
Che già ſembran quaſi ſpente.
Non ſon gli aſtri già capaci
Il mio ſol d'illuminar.
E poi non voglio tanti Signori,
Non vuo' diſturbi, nè ſeccature.
Vada Imeneo, vadan gli amori;
La mia Spoſina reſti ſoletta
Sì sì carina, preſto, t'affretta
Vieni il tuo ſpoſo ad abbracciar.
(*parte.*)

SCENA IX.

Camera con tavolino in mezzo.

Dottor Nicola da una parte, Barone che prende una ſedia e ſi mette dall' altra, poi Bettina, poi Valerio.

Bar. Ebben Dottor Nicola?
Nic. Ecco il ſonetto.
Bar. Sentiamo un po': leggete.
Nic. *Quëſto ſonetto di Beliſa al merto* (*leggendo.*)
Picciol ſeguace delle muſe in Pindo
Conſacro, e ſtrappo a Appolo l' aureo ſerto
Perchè darmi non vol la rima in indo.
Bar, Bravo Dottor Nicola
Bett. Ebben il mio ſalario
Signor Padrone quando mi pagate?
Bar. Zitta non mi ſeccate,
Bett. Eh che zitta? che zitta? coſa dite?
Bar. Senti queſto ſonetto; proſeguite.
Nic. *Vorrei aver i vanni come un Dindo*
E d' Icaro ſarei molto più eſperto
Per volare dal Regno di Lucindo
Fin nel giardino del mio Colleaperto.
Bar. Viva Dottor Nicola.
Bett. Avvanzo ſette meſi e qualche giorno
Bar. Avvanzi, avvanzi un corno.
Bett. Maledetto

Non

Non voglio più aſpettar.
Bar. Taci ti dico
Senti il ſonetto.
Bett. Non m' importa un fico.
Nic. *Colà coglier vorrei dell' erba bona*
Roſe, Salvia, Narciſi, ed erba amara
Per ſarvi una frittata e una corona.
Bar. Bravo Dottor Nicola.
Nic. *Al voſtro nome poi Beliſa cara*
Farei una ſalſetta appetitoſa
D' aglio, timo, cipolle, ed acetoſa.
Bar. Evviva bravo, bravo.
Val. Sig. Baron garbato, io vi ſon ſchiavo.
Bar. Come? tu hai tanto ardire (*s' alzano.*)
Di comparirmi avanti?
Val. Perdonate
Bar. Nò Valerio, perdon, non lo ſperate.
Quaſi tre giorni interi
Tu mi laſciaſti ſolo, ed or ritorni?
Non ſai che per diſpetto
Anno contro di me fatto un ſonetto?
Val. Invidia, invidia, ma non dubitate
Che li faremo ſtar tutti in dovere.
M' è già venuto in teſta un bel penſiere.
Bar. Nò nò, non vuo' ſentir più una parola,
Or ſon contento del Dottor Nicola.
Bett. Ebben che riſolvete?
Bar. Or or Bettina
Faremo i noſtri conti
Bett. Sì sì quando volete, già ſon pronti.

Val. Dunque Barone più non mi volete?
Vado, vado, ma poi vi pentirete.
(*in atto di partire poi ſi ferma.*)
Vado; ma dove? ohime!
Dove anderò infelice?
E dove troverò chi mi ſoccorra?
Senz' arte, ſenz' appoggio, e ſenza un ſoldo!
Ah già mi par vedermi
Abbandonato ancora dal mio bene,
E allora che farò?
Miſero, diſperato io morirò.
Sì sì, venga a troncar l' odiato filo
L' avara cruda parca:
S' apra per me la terra;
Dell' orribile Cahos l' ampia vorago
Riceva il corpo mio;
Le furie abitatrici dell' averno
Vengano ad incontrarmi,
Venga il Cerbero pur a divorarmi.
Parmi già ſentirmi il core
Da ſerpenti lacerato
Già la rota condannato
Mi par d' eſſer a girar.
Ferma ferma Radamanto,
(*verſo il Barone.*)
Ah Proſerpina, ah Megera!
(*verſo Bettina.*)
Perchè meco sì ſevera?
Perchè tanta crudeltà?
Ma pietà, io ſpero in vano

Fra

Fra queſt' ombre diſperate:
Ah Baron non mi ſcacciate,
Per le muſe io vi ſcongiuro
(*Barone accenna di sì e poi di nò.*)
No crudel, empio, inumano
Non paventa un alma forte
Della morte il fiero aſpetto
Venga pur Megera e Aletto;
Ma ſaprommi vendicar. (*al Barone.*)
Bar. Bettina or ſon da te, vanne al lavoro (*parte.*)
Bett. Vado ma non vorrei
Che vi ſcordaſte i ſentimenti miei (*parte.*)
Bar. E voi Dottor Nicola
Ad alleſtirvi andate
Per l' accademia, e poi quivi tornate.
(*Dottor Nicola parte.*)

SCENA X.

Barone, poi Don Paſticcio.

Bar. Son pur contento; Oh Don Paſticcio udite
Il ſonetto (*D. Paſticcio paſſeggia davanti al Barone e il Barone lo ſegue.*)
Paſt. Non vuo' ſentir ſonetti
Bar. Almeno l' argomento....
Paſt. Sete un gran ſeccatore, un gran tormento.
Bar. Conoſcete Beliſa?
Paſt. Non m' importa di lei.
Bar. Si vede ben che ſiete ſenza guſto.

Paſt. Oh voi ſiete un grand'uomo di giudizio
Che per birbanti andate in precipizio.
Bar. Ma intanto ognun mi crede un letterato
Paſt. Me ne rallegro aſſai.
Bar. Ma Don Paſticcio....
Paſt. Chi mi libera mai da tant'impiccio.
Bar. Sentite....
Paſt. Sono ſtuffo m'intendete?
Bar. Già voi bono non ſiete
Che a far lo ſpaſimato colle donne;
E a paſſar tutt'il dì con queſta o quella.
Paſt. Ebben voſtra Sorella?
Bar. Che ſorella? (*Barone paſſeggia davanti a D. Paſt. ed eſſo lo ſegue.*)
Paſt. Mi avete pur promeſſo?....
Bar. Non mi ſtate a ſeccar
Paſt. Sentite e riſolvete....
Bar. Dite quel che volete, io non aſcolto
Paſt. Ah la mia cara Eugenia!
Bar. Ah il mio ſonetto!
Paſt. Viva viva colei.
Bar. Cara Beliſa
Paſt. Sappiate che per lei moro d'amore.
Bar. Me ne rallegro aſſai.
Paſt. Sete pur ſenza grazia
Bar. Non mi ſeccate più
Paſt. Sentite almeno....
Bar. Nò
Paſt. Oh che diſpetto
Bar. Voi mi fate ſcoppiar le vene in petto.

Deh vi tolga il ciel pietoſo
Da sì triſti e lunghi affanni;
Già viveſte ormai cent'anni,
Deh crepate per pietà.
Via tacete non v'aſcolto;
M'annojate, mi confondo,
Deh ceſſate vecchio ſtolto
Non mi fate delirar.
Penſate che ſono ſonati i ſeſſanta,
Non reggon le gambe, vi cadono i denti;
Or più non è tempo da far complimenti,
Già tutta la pianta, comincia a tremar.
(*Valerio parte ſeguito da D. Paſticcio.*)

SCENA XI.

Cortile.

Bettina e Valerio.

Bett. Dove dove Valerio sì infuriato?
Val. Vado a buttarmi in mar, ſon diſperato.
Bett. Diſperato? perchè?
Val. Il Baron mi diſcaccia e non ho un ſoldo;
Bett. Ma dimmi che faceſti dei denari
Che ti ha dato il Barone l'altra ſera?
Val. Tutti gli ho perſi col gioco di primiera.
Bett. Maledetto! e non vuoi mai far giudizio?
Segui, ſegui che andrai in precipizio.
Se non muti coſtume, e laſci il gioco

Non ti vuò più ſpoſar; ſenti Valerio
Io voglio.... ma vien gente
Parti, fuggi di là, parlerem poi;
Se ci vede il Baron, miſeri noi!
Val. Dunque Bettina.
Bett. Oh Dei! parti ti dico,
Fuggi, preſto, va via, che brutto intrico!
(*parte Valerio*)

SCENA XII.

Bettina e Don Paſticcio con una gran perrucca incipriata.

Paſt. Che ne dici Bettina
Di queſta friſatura?
Bett. Voi fate una magnifica figura.
Paſt. Che vi par non ſon bello?
Bett. Oh aſſai aſſai.
Paſt. Dunque poſſo ſperare
Di veder Eugenia innamorata
Correre ad abbracciarmi,
Stringermi al ſeno, ed imbaroneſſarmi?
Bett. Oh sì ſenz'altro; già mi par vederla
Svenuta, delirante al voſtro piede
Giurarvi amor, e fede.
(Vecchio pazzo, arcipazzo, ſuperbiſſimo)
Paſt. Dunque vi par che ſtia?
Bett. State beniſſimo.

Con quegli occhi sì furbetti
Chi direbbe che non ſiete
Il Papà degli amoretti
Il Biſnonno dell'amor?
A chi mai toccherà in ſorte
Tanta grazia, tanto brio?
Un tantin d'invidia anch'io
Già mi ſento dentro il cor.
Ah felice, quella Spoſa
Cui dovete ſtar vicino
(Non s'accorge il poverino
Che lo dico per burlar) (*parte*)

SCENA XIII.

Don Paſticcio.

Tutte tutte così per me le donne
Sono inſatanaſſate
Dell'agile, e graziosa mia figura
Ti debbo pur aſſai mamma Natura!
Ma ora mi ſalta in teſta
Che la mia bella Eugenia
Non vuole perrucconi all'accademia.
Ma come mai?.... sì sì queſta mi piace
Vado a ſfidar di Venere, e Cupido
Di Proſerpina, e d'Io le gran bellezze;
Vuò che la Baroneſſa
Si vuò che reſti ſtupefatta anch'eſſa.(*parte*)

SCENA XIV.

Sala per l' accademia con varie ſedie ed illuminazione.

Barone, Dottor Nicola, poi Valerio da improviſatore con chitarra in mano.

Bar. Eccoci al gran cimento
Ma non mi abbandonar Dottor Nicola
Senza tè non direi una parola.
Nic. (Ora sì che ſto freſco) Eh non temete.
Il gran Dottor Nicola al fianco avete.
(*Incomincia l' Orcheſtra a ſonar all' uſo di Chitarre*)

Val. Chi di voi mi ſa dar qualche novella
Dove Pindaro, e Omero ſuol cantare
Io ſon di Pindo la più chiara ſtella
E vuò con lor ſtaffera improviſare
Venga il Fagiuoli, il Berni, ed il Gonnella
Tutti i poeti voglio ora ſfidare
Ma fra tutti qui cerco un impoſtore
Che ſi ſpaccia per poeta, e per dottore.
Bar. Coſa dici? non riſpondi?
Parla sù Dottor Nicola.
Oh poffar di tutti i mondi!
Nemmen dici una parola
Coſtui parla pur con te.

Nic.

Nic. Nò, Barone, vi sbagliate
Io non ſo nemmen chi ſia.
Ve lo giuro in fede mia
Nò, colui non l' ha con me.
Val. Sì Signore, sì Signore
Sete pur voi quel Dottore
Che nemmeno sà parlar?
Bar. Coſa dite? non ſapete?
Che ſcornato reſterete
Se lo ardite ſtuzzicar
Val. Parli pur quell' ignorante.
Nic. Non badate a quel furfante
a 2 Lo confondo il metto in ſacco
Poffar Bacco parla a me.
Val. Vieni dunque ignorantaccio
Sù riſpondi a quel ch' io vuò
Nic. Parla meglio o che 'l moſtaccio
Impoſtor ti romperò.
Val. Vieni avanti s' hai corraggio.
Nic. Vieni quà s' hai tanto ardire.
a 3 Queſt' imbroglio va a finire
Troppo mal in verità.

SCENA XV.

Eugenia, Chiaretta, e detti.

Eug.)
Chiar.) a 2 Cos' è queſta confuſione
Perchè mai tal queſtione
Cos' è queſta novità.

Val.

Val. Quel poeta, quel Dottore
E' un ſomaro, un impoſtore.
Nic. Taci taci mentitore
Vanne indegno via di quà.
Vat. A me indegno? (*minaccioſo*)
Eug. Non gridate.
Nic. Io ſomaro?
Chiar. Deh fermate (*come ſopra*)
Bar. *Eug.* *Chiar.* a 3 Ah non fate tanto chiaſſo
Deh tacete per pietà
Nic. *Val.* a 2 Eh laſciatelo ammazzare
Finirà d' impoſturar
improviſar.

SCENA IV.

Bettina e detti.

Bett. Pietà di me meſchina
Oppreſſa dal timore
Non fate una rovina
Che già mi trema il cor.
Bar. Via più non gridate,
Eug. *Chiar.* a 2 Ceſſate ceſſate,
a 3 La pace e l' amore
Ritorni nel cor.

SCE-

SCENA XVI.

Don Paſticcio in abito da Petit-metre. e detti.

Paſt. Largo là non v' accoſtate
A Cupido miei ſignori;
Nò mortali non toccate
La celeſte deità.
Qui una ſedia, un' altra ancora
Preſto un' altra date quà.
(*portano tre ſedie*)
Queſt' a Giove, queſt' a Marte,
(*fa ſedere a dritta il Bar. ed a ſiniſtra Nicola*)
E queſt' altra ſia per me.
a 6 Don Paſticcio s' è impazzito
Queſt' è ancor più bella affè.
Paſt. Son Cupido, e in mezzo ai Dei
Miei parenti vuò ſeder. (*ſiede in mezzo*)
a 6 Or mancava queſto ſolo
Stiamo un poco qui a veder.
Paſt. Caro Marte tu mi guardi
Con un viſo rabbuffato
Ah deponi l' ira e i dardi
E vicino vieni a me.
(*fa avvicinare il Barone*)
a 6 Qui la ſcena ſi fa ſeria
Mi ritiro un poco in là.
(*ſi ſcoſtano tutti*)
Paſt.

Paſt. Giove mio vi voglio accanto.
(*verſo D. Nicola che va ſcoſtandoſi*)
Quant'è bello queſto manto
Coſa fate? Dove andate?
Nol potrò forſe toccar. (*volgeſi al Barone che ſi ritira con impeto*)
Anche Marte ſcappa via
Ah cognati deh fermate
Giove, Giove, Marte, Marte,
(*gira furibondo la ſcena*)
Queſto è quello ſe ne parte
Ed io ſolo reſto qui.
a 6 Che accidente che accidente
Che pazzia! ah ah ah. (*ridono tutti*)
Paſt. Voi ridete? mamma mia
Io mi ſento conſolar.
Bett. Perchè Valerio -- tu con quell'abito?
Bar. Come Valerio? ah maledetto:
Ora ti voglio ben baſtonar. (*in atto min*
Eug. } a 2 Nò nò fermate.
Chiar. }
Bett. } a 2 Non vi adirate.
Nic. }
Val. Deh perdonate -- v'obbedirò.
(*cava il cappello e s'inginocchia*)
a 5 Deh perdonate -- v'obbedirò.
Bar. Gli perdoni, s'alzi pure;
Ma vi dico ben ſul ſerio
Guai a lui ſe mancherà.

Val.

Val. Viva il Barone! (*s'alza*)
a 6 Evviva evviva!
Eug. Viva Cupido!
a 6 Evviva, evviva!
a 6 Viva la pace, viva l'amor!
Paſt. Eugenia cara e bella (*s'accoſta ad Eug.*)
Conſolate queſto cor.
Eug. Non la finite? che ſeccatura?
Paſt. Che coſa dite?
Eug. Dico davvero.
Deh non vi fate più corbellar.
Paſt. Ma ſon io pure...
Eug. Un vecchio pazzo.
Paſt. Ma tu Bettina...
Bett. Zitto là pazzo.
Paſt. Caro Barone...
Bar. Tacete pazzo.
a 6 E' pazzo affatto in verità.
Paſt. Come a me sì gran ſtrappazzo
Aſpettate or ſi vedrà.
Preſto Giove una ſaetta
Corri Marte alla vendetta
Don Paſticcio Meſchinello
Deh venite a vendicar.
a 6 Don Paſticcio Meſchinello
Già ritorna a delirar.
Paſt. Ecco il lampo. (*furioſo.*)
a 6 Ecco il tuono. (*ridendo.*)
Paſt. Non c'è ſcampo.
a 6 Deh perdono.

Paſt.

Paſt. Ecco il dardo.
a *6* Schiva, ſchiva.
Paſt. Il cannone.
a *6* Piazza, piazza.
Paſt. La ſaetta già li ammazza
Son già tutti inceneriti,
Il cannone li ha ſpediti,
Tutti in fumo ſono già.
a *6* La ſaetta già ci ammazza,
Siam già tutti inceneriti,
Il cannone ci ha ſpediti
Tutti in fumo ſiamo già.

Fine dell' Atto Primo.

IL PRIMO BALLO
RAPPRESENTA
LA PASTORELLA LIBERATA.

IL SECONDO
I DIVERTIMENTI DELL' ERBERIA DI VENEZIA.

LI BALLI

Sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuſeppe Banti, eſeguiti dalli ſeguenti

Primi Ballerini.

Sig. Giuſeppe Banti ſud. ⸗ Sig. Clarice Bini

Primi Grotteſchi

Sig. Guglielmo Banti ⸗ Sig. Antonia Guglielmi

Primi Mezzi Caratteri

Sig. Gaetano Squillace ⸗ Sig. Franceſca Banti

Altri Ballerini

Sig. Alberto Gavoſi ⸗ Sig. Geltrude Ciolli
Sig. Giuſeppe Bertolotti ⸗ Sig. Anna Lamberti
Sig. Giuſeppe Manfredi ⸗ Sig. Franceſca Manfredi
Sig. Giacomo Gentili ⸗ Sig. Roſa Spinelli
Sig. Bortolo Straliotto ⸗ Sig. Regina dall' Acqua

Prima Ballerina fuori de' Concerti aſſoluta

Sig. Marianna Lamberti

Fuori de' Concerti

Sig. Luigi Dupèn

La Muſica dei Balli è del Sig. Luigi Mareſcalchi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Viale con Pergolato.

Chiaretta e Dottor Nicola.

Chiar. Venite quì caro Dottor garbato
(con un libro in mano)
Facciam due paſſi ſotto il pergolato.
Nic. E ſe alcun ci vedeſſe,
E 'l diceſſe al Barone?
Chiar. Dirò che prendo un poco di lezione.
Nic. Sì sì; ma avete almeno qualche libro?
Chiar. Ho il Metaſtaſio, queſto è il libro mio
Sebben poco l'intendo.
Nic. (E poco anch' io)
Che leggevate quando io ſon venuto?
Chiar. Appunto, appunto udite
Quello che più mi piace

(Ah d' intendermi almen foſſe capace.)
Nic. Sibben, ſentiam Chiaretta.
Chiar.„ Ah non laſciarmi nò bell' idol mio.
(*leggendo*)
„ Di chi mi fiderò ſe tu m' inganni?
Nic. Bella eſpreſſion davvero.
Chiar. Che ne dite?
Nic. Mi piace aſſai.
Chiar. Ma voi ben la capite?
Nic. Anche troppo... (capiſco
Che mi vuol ben Chiaretta.)
Chiar. Perchè dite anche troppo?
Nic. Oh me infelice!
Anch' io direi quello che il libro dice.
(*ſoſpira*)
Chiar. (Or credo che ſia ver quel che Bettina
Mi diſſe ſtammattina) ma che avete
Da ſoſpirar ... Dottor ... Nicola ... mio.
(*ſoſpira anch' eſſa.*)
Nic. (Or non reſiſto più) Chiaretta addio.
(*parte.*)

SCENA II.

Chiaretta ſola.

Ah quel Dottor Nicola
Mi laſcia in tanto intrico,
Che nemmeno sò più quel che mi dico.
Veramente Nicola...

Eh Nicola è Dottor e queſto baſta
E poi ſon tutti alfine d' una paſta.
Non ſon di quelle ſciocche petegole
Che un bel marito d' aver ricuſano
Se non è ricco, ſe non ha un titolo,
E ognor ſi vantano, d' altro non parlano,
Che della loro gran nobiltà.
Son Baroneſſa anch' io
Ma un Cavaglier non curo,
Un giovine, vel giuro
Appaga il mio deſio,
E baſta queſto ſolo
Per farmi conſolar.

SCENA III.

Camera.

Bettina che ſta lavorando poi Barone.

Bett. A che ſei mai ridotta
Sventurata Bettina,
Più tu lavori, e più ſei ſtrappazzata.
Mi riuſciſſe almeno,
Far che ſpoſi Chiaretta mio fratello.
Se il colpo mi va mal, perdo il cervello.
Bar. Dov' è quella fraſchetta?
Bett. Chi cercate Signor?
Bar. Dov' è Chiaretta?
Bett. Era poch' anzi quì.

Bar. Dite in giardino.
Colà ſtava a parlar da ſolo a ſola
Con quel Dottor Nicola.
Maledetti Poeti quanti ſono!
Sono bravi ſoltanto in far l' amore.
Queſt' è tutto l' onore,
Che mi fanno acquiſtar in faccia al mondo.
Bett. Ma ſenza inquietarvi il mio conſiglio
Seguite.
Bar. E qual è mai?
Bett. Trovate per Chiaretta un bon marito.
Bar. Se ci foſſe un partito
Non vorrei aſpettar fino a domani
E poi vorrei... non sò ſe tu m' intendi.
Bett. Che vorreſte?
Bar. Vorrei ſe mi vuoi bene
Farti veder che ti amo.... che mi ſei...
Che voglio... che ſe vuoi... ti ſpoſerei.
Bett. Caro Signor Padrone
Voi volete burlar.
Bar. Parlo daſſenno.
Bett. Voi mi fate arroſſir
E poi ſenza dote...
Eh penſi a maritar la ſua nipote.
Bar. Ma che mai far poſs' io per maritarla?
La condurrò al mercato ad incantarla?
Senti appunto un bel penſier
Che mi ſalta in fantaſia
Non ſi può Bettina mia
Miglior modo imaginar.

Vuò

Vuò far metter sù gli avviſi
Sù ogni foglio ogni gazzetta
Che dar vuò la mia Chiaretta
A chi 'ntende d' applicar.
Verranno de' Perſiani
Spagnoli e Veroneſi
Franceſi, e Padovani
Giorgiani, e Piemonteſi
Un ſolo almen frà tanti
Potraſſi innamorar. (*parte*)
Bett. Mancava queſto ſolo
Per far bella la ſcena
Il Baron mi vorrebbe per iſpoſa
Ma non sà come fare.
A maritar Chiaretta
Povero vecchio pazzo aſpetta aſpetta.
(*torna a ſedere*)

SCENA IV.

Valerio e detta.

Val. Oh manco male alfin ti trovo ſola.
Bett. Partite?
Val. Perchè vuò dirti una parola.
Bett. E che dirmi volete?
Val. Che ti adoro
Che tu ſei l' idol mio, il mio teſoro.
Bett. Eh ſe foſſe così, voi non fareſte
L' amor con tutte, e più giudizio avreſte.

Val. Io con tutte l' amor? ah tu t' inganni:
Anzi giurar ti poſſo,
Che tanto amor io ſento,
Che da te non ſo ſtar lungi un momento.
Bett. Bell' amore davver, ma quando avete
In borſa quatro ſoldi, allor andate
A divertirvi altrove, e li giuocate.
Val. Ah più non lo farò.
(*va per toccar la mano a Valerio ed eſſa lo punge*)
Bett. Le mani a voi.
Val. Crudele e tu mi pungi?
Bett. Queſt' è poco; (*s' alza con impeto*)
Vedrai quel che ſo far, ſe torni al giuoco.
(*parte minaccioſa*)
Val. Ah Bettina Bettina!
Ohimè, ferma, ma fugge come il vento.
Chi vide mai per me più fier tormento?
(*parte*)

SCENA V.

Cortile.

Barone, D. Paſticcio, poi Bettina, poi Valerio in diſparte poi Eugenia, poi Chiaretta.

Bar, Nò caro Don Paſticcio io non ſaprei
Come trovar rimedio; mia ſorella
Più non vi vol ſentir, non vol un pazzo
Qual ſiete voi per ſpoſo, e ha ben ragione.
Paſt.

Paſt. Che ragione? che pazzo? olà Barone
Di voi mi chiamo offeſo, e vuò da voi
Colla ſpada alla man ſoddisfazione.
(*in atto di cavar la ſpada*)
Bar. Colla ſpada alla man? eh vi sbagliate
Perſone letterate
Non ſi ſervon d' altre armi
Che di lingua, e di penna; or ſe volete
Combatter con Canzone, Madrigale,
Capitolo, Poema, Ode, Sonetto:
Io vi riſponderò, la sfida accetto.
Paſt. Perchè ſiete un vigliacco.
Bar. A me vile? per Bacco
Col più gran tomo che abbia in Libreria
Or gli faccio paſſar ogni pazzia. (*parte*)
Bett. Che fate Signor mio? perchè gridate?
Paſt. Voglio ..... vorrei ..... Bettina
Che ſpiegaſte ... mi ſpiego ... voi dovete...
Dirò meglio... Eugenia ... m' intendete?
Bett. Ho capito, ho capito
Voi vorreſte Eugenia per conſorte.
Paſt. Brava brava.
Bett. Sì brava,
Ma lei dice di nò.
Paſt. Deh per pietà.....
Bett. Sentite; io tenterò.
Eccola appunto, preſto vi celate;
Io la diſpongo, e voi farete il reſto.
Paſt. Mi celo quà; oh che contento è queſto!
(*ſi cela*)
Bett.

Bett. Se Don Paſticcio ſpoſa la Padrona
(*Valerio in diſparte*)
Non ho più da temer
Quel povero Nicola mi vuol bene
E conſolar lo voglio.
Val. (Numi del Ciel che ſento?
Chi avria creduto mai che ſia Bettina
La donna più volubile del mondo?
Ma vien Eugenia, quivi mi naſcondo.)
(*ſi ritira*)
Eug. Fratello ſenz'amor! barbaro, indegno.
(*verſo la ſcena*)
Bett. Che avete Eugenia.
Eug. Che ho? un mar di ſdegno.
Bett. Con chi? perchè?
Eug. Il Barone s'è impazzito.
Vol darmi Don Paſticcio per marito.
Bett. Ebbene?
Eug. Che ti pare?
Un vecchio,un pazzo un ſciocco avrò a ſpoſare?
Bett. Appunto ſe non sbaglio ecco ſen viene.
(*guardando verſo la ſcena*)
Eug. Io nol voglio veder.
Bett. Almen fingete.
Eug. Nò nò, mi celo quà, ſe di me parla
Digli che non lo vuò
E che pria di ſpoſarlo io fuggirò.
(*ſi cela*)
Bett. Incomincio a temer.
Chiar. Cara Bettina

Ah

Ah ſe ſapeſſi in mezzo a quanti affanni
Il Dottor mi laſciò, ſon diſperata.
Bett. Non vi ſiete ſpiegata?
Chiar. Io sì ma temo
Che non abbia capito i ſenſi miei
Onde cara vorrei che apertamente
Tu gli diceſſi che gli voglio bene
Che già ſon riſoluta
Di prendere le gioje, e di fuggire.
Bett. Ditelo a lui.
Chiar. Mi manca ohimè! l'ardire.
Bett. Qualcuno quì s'accoſta; io non vorrei...
Chiar. Sì sì, meglio ſarà ch'io là mi celi. (*ſi cela*)
Bett. Caro Nicola tu ſei ormai vicino
(*Valerio in diſparte.*)
Ad eſſer ſpoſo, allor ſarai contento.
Val. (Ah pur troppo ſicuro è 'l tradimento.)
(*Valerio s'avvanza.*)
Ah volubile incoſtante
Già lo sò tu m'hai tradito
Ma anche in braccio al nuovo amante
Infedel ti ſvenerò. (*parte.*)
Bett. Ferma o caro, ſenti oh Dio!
Ferma, ſenti... ah non m'aſcolta.
Che deſtin fatale è il mio!
Nò più reggere non sò.
Paſt. Ah pietà d'un meſchinello
Che nel ſeno ha un mongibello
Deh Bettina, dimmi almeno
Se colei mi niega amor.

Bett.

Bett. Zitto, zitto, vi celate.
Paſt. Sperar poſſo?
Bett. Sì ſperate.
Paſt. Voi mi fate conſolar. (*parte.*)
Eug. Più non reggo a tanto affanno
Perdo ormai la mia coſtanza
Se il deſtin per me tiranno
Non rallenta il ſuo rigor.
Bett. Ecco ei torna.
Eug. Che baldanza!
Bett. Almen dategli ſperanza.
Eug. Nò nol voglio luſingar. (*parte.*)
Chiar. Ah ſe vedi il mio teſoro,
Quell' amabil dottorino,
Sì per lui digli che moro,
Che mi ſerbi fede, e amor.
Bett. Taci oh Dei.
Chiar. Perchè Bettina?
Bett. Ah qualcun quì s' avvicina.
Chiar. Mi ritorno là a celar. (*parte.*)
Bett. Dove ſono? me infelice!
Val. Mori indegna traditrice.
(*con un ſtilo in atto di ferirla.*)
Bett. Ah pietà d' un' innocente. (*s'inginocchia.*)
Val. Mori infida.
Paſt.)
Eug.) a 3 Ferma là. (*reſtano tutti ſorpreſi.*)
Chiar.)
Bett. Me meſchina! non comprendo
(*s' alza piangendo.*)

La

La cagion di tanto ſdegno
Non mi aſcolti? vanne indegno
Fra le belve ad abitar. (*parte.*)

Paſt.)
Chiar.) a 3 Che rovina! io non comprendo
Eug.)

La cagion di tanto ſdegno.
Ah crudele! qual diſegno
Quì ti porta a delirar? (*partono.*)
Val. Le tue ſcuſe non intendo
Più non ſento che il mio ſdegno,
Già ſcoperto ho il tuo diſegno
Ceſſa pur di lagrimar. (*parte.*)

SCENA VI.

Sala.

Dottor Nicola, poi Eugenia, poi D. Paſticcio in diſparte.

Nic. Eugenia quì m' attende; e chi ſa mai
Da me coſa vorrà?
Eug. Dottor Nicola....
Nic. Eccomi Baroneſſa a voſtri cenni.
Eug. Sai perchè ti chiamai, perchè quì venni.
Nic. Nol sò ma comandate.
Eug. Da te un conſiglio io voglio.
Nic. (Poeta e conſiglier? queſt' è un imbroglio.)
Parlate mia Signora

Paſt.

Paſt. (Avea giurato (*in diſparte*)
Di non metter più piede in queſta caſa
Per la crudel Eugenia ; Eccola appunto ;
E parla col poeta . Aſcoltiamo .)
Eug. Sappi che un cavaglier m' ama , e m' adora.
Paſt. (Zitto parla di me già mel figuro)
Eug. E mi vorria ſpoſar
Paſt. (Di me ſicuro)
Nic. E' ricco , bello , giovine ?
Eug. Bello nò , ricco sì , ma vecchio aſſai.
Paſt. (Ohimè ! ci ſon de' guai .)
Nic. E voi ?
Eug. Ed io m' annojo .
Paſt. (Male male)
Nic. E' letterato almen ?
Eug. Un' ignorante
Maggior di lui non v' è.
Paſt. (Oh peggio peggio)
Eug. E l' unico ſuo preggio
E' d' eſſer un Buffone
Pien di caricature e di pazzia .
Nic. Onde voi ?
Eug. Non lo voglio in fede mia .
Nic. Fin quì non c' è biſogno di conſiglio .
Eug. Prima ſentite il reſto , e poi direte
Qual partito miglior voi crederete .
Paſt. (Oh povero di me !)
Eug. Internamente
Provo amor per un altro .
Paſt. (Ottimamente .)

Nic.

Nic. E i pregi ſuoi ?
Eug. Egli è di mezz' età
Senza un ſoldo ma pien di abilità .
Paſt. (Bel capitale .)
Eug. Io l' amo , ma ei nol ſa .
Nic. Spiegatevi con lui ,
Così ſentir potrete il ſuo penſiere .
Eug. Io non ardiſco .
Nic. Eppur ci vol coraggio
Il tacer in amor non è da ſaggio
Lo dice il gran Poeta Sannazzaro .
Paſt. (Bravo Signor Somaro .)
Eug. Caro Dottor ſe avete
In ſeno un cor pietoſo
Parlate voi per me ,
Dite che per lui ſento il core oppreſſo
Dite che l' amo .
Nic. A chi ?
Eug. Dite a voi ſteſſo. (*parte*)
Nic. Io non la vuò per certo , anzi men volo
A parlar con Bettina per Chiaretta ,
Queſto è il conſiglio che 'l mio cor mi detta .
Ma pian rifletti un poco
Qual partito per te ſaria migliore
Eugenia , oppur Chiaretta ?
Queſta mi ama lo sò , quella non burla
Si prenda la più bella . . . .
Anzi nè la più giovine . . . .
Ohibò , meglio è Chiaretta . . . .
Eppur la Baroneſſa

Il titol porterebbe in caſa mia.
Benedetta Madama Poeſia!
Or capiſco perchè hai tanti ſeguaci.
Ma fra tutti per dir quel che mi pare:
Di me ſteſſo non sò coſa penſare
Io non ſon, nè Poeta, nè Dottore,
Eppur con un ſonetto
Acquiſtato mi ſon tanto concetto.
Anche queſto veſtito
Con tant' oro guernito
E' frutto d' impoſtura;
Ed in queſta figura
Tutte le donne.... appunto che riſolvo?
A chi concederò la bella mano?
Son come nel ſerraglio il gran Sultano.
Imbrogliato fra due belle
Anzi nò che dir dovea
Abbagliato fra due ſtelle
Fra due Soli anzi dirò.
Queſta illumina il Levante
Quell' infiamma l' Occidente;
Faccio un paſſo verſo Oriente;
Ma in Ponente ognor mi trovo;
Non capiſco che farò.
Compatite, ſon ſtordito
Sceglier vuò; ma qual partito?
La più cara, la più bella
Queſta o quella poi non sò.
Oh che ſmania che caldo che foco
Che vapori mi vanno alla teſta

Mi confondo, mi perdo, m' imbroglio
Non riſolvo, non sò quel che voglio
Me meſchino! che ſorte è mai queſta
Non intendo non sò che mi far.
Soſpiro, m' affanno,
Eugenia, Chiaretta,
L' amore tiranno
Mi fa vacillar.

SCENA VII.

Don Paſticcio, poi Chiaretta.

Paſt. Evviva Don Paſticcio! la tua Spoſa,
Si vede che ancor troppo è vergognoſa.
Maledetta colei! ma giuro al Cielo,
Sì, mi vendicarò; tutto al Barone
Vado a ſcoprir: Ah femmina inſenſata!
Dunque ſprezzi un par mio per un furfante!
Donna ſenza giudizio, e ſenza onore
Se ti riveggo vuo' ſtrapparti il core.
(*in atto di partire*)
Chiar. Che avete Don Paſticcio di moleſto:
Paſt. Chiaretta, io ſon tradito.
Chiar. Ma da chi?
Paſt. Dall' infedel Eugenia, che mi ſprezza
Per quel Dottor Somaro.
Chiar. Chi Nicola?
Paſt. Appunto, appunto.
Chiar. (Oh Dei!)

Paſt. Io ſteſſo li ho veduti a far l'amore.
Chiar. Fra loro?
Paſt. Sì, Eugenia col Dottore;
Ma or vado dal Baron e gli vuo' dire
Che lui... che lei...
Chiar. Sibbene.
Paſt. Ma con lei che farò?
Chiar. (Crepo di ſdegno.)
Io non ſaprei che dir; ſe voi l'amate
Soffrir conviene, e procurar rimedio,
Se non l'amate, uſate indifferenza;
Paſt. E s'ella non mi vuol?
Chiar. Fattene ſenza.
Pſta. Così farò; sì sì, brava Chiaretta
Vado a pregarla... eh nò, vendetta.

Son offeſo, e queſto baſta
All'irato cavagliere;
Eh Signora può tacere,
Non la voglio più aſcoltar.
Ma ſe Eugenia mi diceſſe:
Facciam pace, perdonate
Caro Amor, deh vi placate
Non mi fate delirar.
Nò Signora, Nò Signora;
Dunque muojo di tormento?
Muoja pur, vada in malora
Il Dottor vada a ſpoſar.
Vada pur .... ma nò, mi ſento.....
Nò mi sbaglio può aſpettar.

Or

Or che faccio? che dico? che penſo
Vada, reſti, s'uccida, ſi ſpoſi.
Da un vapore sì torbido e denſo
Il cervello mi ſento offuſcato.
Crudo fato, mi fai diſperar.
Chiar. Infedele Nicola
Così paghi l'amor di chi ti adora?
Ah che preſago il core
Minaccia all'amor mio qualche rovina,
E togliermi il timor ſol può Bettina.
(*parte*)

SCENA VIII.

Bettina, Eugenia, poi Barone.

Eug. Cara Bettina a te mi raccommando
Non ti ſcordar del foglio.
Bett. Eh ſtate certa,
Ma temo aſſai:
Eug. Perchè?
Bett. Ve lo dirò:
Or non poſſo parlar, viene il Barone.
Eug. Mi fai morir d'affanno.
Bar. Vadano quegli indegni al lor malanno
Più non li voglio in caſa ho riſoluto
Tutto tutto ho ſaputo.
Eug. Caro fratello con chi mai l'avete.
Bar. Appunto voi tacete.
Eug. Ch'io taccia? e perchè mai:

Sono padrona, e vi sbagliate assai
Se credete potermi commandare,
Sappiate che vuò far quel che mi pare.
Io tacer? con chi parlate?
Che insolenza; che trattar?
Non gridate, non v'ascolto
Sete un stolto se pensate
Di volermi comandar.
Giusti Dei voi soccorrete
Un afflitta un' innocente
Deh pietosi voi correte
I miei torti a vendicar.
Voi Fratello? nò tiranno.
Io per voi non sento in petto
Che livore, che dispetto
Non mi state a tormentar. (*parte*)

Bar. Bettina, ah tu non sai
Ch'io mi trovo in mezzo a mille guai.
Bett. Perchè?
Bar. Non vuò poeti per i piedi.
Bett. Che v' han fatto di mal?
Bar. Più che non credi.
Bett. Spiegatevi con me, (che precipizio.)
Bar. Se restano ancor quì perdo il giudizio.
(*in atto di partire*)
Bett. Ma dove in tanta fretta?
Bar. A licenziarli,
A farli imprigionar, a trucidarli. (*parte*)

SCE-

SCENA IX.

Bettina, poi Valerio.

Bett. Ah si corra a impedir questo sconcerto.
(*in atto di partire*)
Val. Deh perdona mio ben, è vero, errai;
Ma se fida mi sei deh mi consola,
Troppo mi passa il cor questa dimora.
Bett. Ah se m' ami, Valerio, ti nascondi.
Val. Di che temi Bettina? ah quando mai
Finiranno i timori?
Quando averà pietà de' nostri amori
Il crudele destin che ci perseguita?
Bett. Non dubitar mio ben.
Val. Cara speranza
Ormai più non m' avvanza
Che un disperato ardir; io sfiderei
Pria di perderti il fato, il Cielo, i Dei.
Bett. Calma calma i trasporti, a me ti affida
Obbedisci ti cela, oh Dei, va, presto.
Val. Santi Numi del Ciel che giorno è questo?
Sono amante e disperato
Più non reggo al mio destino,
Vado il ciel la sorte, il fato
Coraggioso ad affrontar.
O rendete almen pietosi
Giusti Dei la pace al core
O che in Cielo il mio furore
Contro voi verrò a sfogar.

Ah Bettina mio teſoro
Parto sì, ma ſappi almeno
Che per te io peno io moro,
Che partendo, il cor dal ſeno
Io mi ſento ſeparar.

SCENA X.

Bettina poi Chiaretta con una caſſettina di gioje oſſervando verſo la ſcena.

Bett. Chi ſarà mai?
Chiar. Nicola...
Bett. Oh Dei! Chiaretta
Tacete per pietà.
Chiar. Perchè?
Bett. Il Barone
Lo vole licenziar, lo vol prigione.
Chiar. Ma dimmi è dunque ver ch' ei ſia coſtante?
Bett. Vel giuro sì.
Chiar. Dov' è?
Bett. Nol sò.
Chiar. Deh il cerca,
Digli che ſi naſconda
Che ſerbi queſte gioje, e queſta ſera
Sull' imbrunir lo attendo nel giardino.
Bett. Sì, sì non dubitate.
Chiar. Di te mi fido.
Bett. Ciò che voi bramate
Vi conceda il deſtin.

Chiar.

Chiar. Digli ſe il vedi che... oh Dei... non sò.
(*in atto di partire*)
Bett. Sì tutto, figlia mia, a lui dirò.

Chiar. Senti, digli... mi confondo;
Digli o cara... non m' intendi;
Il mio amor deh ſe comprendi
Digli quel ch' io dir non sò.
Io ſon tanto innocentina,
Vergognoſa modeſtina,
Che arroſſiſco, non ardiſco
Nemmen dir che l' amerò.

SCENA XI.

Bettina, D. Paſticcio, poi Eugenia, poi Dottor Nicola.

Paſt. Dov' è quel ſcelerato traditore?
Bett. Chi cercate Signor?
Paſt. Dov' è il Dottore?
Bett. Nol sò, ma che volete?
Paſt. Voglio paſſargli il petto... Ah traditore!
(*in atto di partir.*)
Bett. Fermate, e queſto foglio pria leggete
(*gli dà un foglio*)
E il traditor chi ſia allor vedrete
Paſt. Tu mi rendi la vita.
La Traditrice è Eugenia? nel tuo ſeno
Pianterò queſto ferro anima rea... (*parte.*)

Bett. Il fratello così ſalvar potea.
(*in atto di partire*)
Eug. Deh per pietà Bettina
Dimmi dov' è Valerio
Bett. Valerio, e chi sà mai.
Eug. Il Dottor m' ha ſprezzata per Chiaretta
E io vuo' ſpoſar Valerio per vendetta.
(*parte.*)
Bett. Mancava ſol coſtei
Per diſturbar.... (*in atto di partire*)
Nic. Cara Sorella
Bett. Oh Dei
Deh fuggi per pietà.
Nic. Perchè?
Bett. Deh non tardare.
Nic. Ma dì dov' è Chiaretta.
Bett. Pronta a fuggir con te, con queſte gioje
Sull' imbrunir di ſera
Nel giardino t' aſpetta.
Nic. Ah quando abbraccierò la mia diletta!
Bett. Ah Bettiua infelice!
Che mai ſarà di te?
Se il Barone diſcopre i tuoi diſegni
Tu perdi allor l'amante ed il fratello
E reſti anche burlata in ſu 'l più bello.
Barbara ſorte! ohimè!
Qual gelido tremore mi ſorprende?
Gelo da capo a piè, la terra iſteſſa
Par che tutta vacilli;
Miſera che farò? quanti in cervello

Mi s'aggirano, oh Dei! penſier funeſti!
Stupido il ſangue ancor par che s' arreſti.
Ah per pietà fermate
Nicola è ſangue mio:
Ah barbaro! ah crudel! voi lo ſvenate?
Lo ſpoſo, oh Dei! la parte di me ſteſſa!
Pietà numi del Ciel d' un alma oppreſſa.

Placa o deſtin tiranno
L'ingiuſto tuo rigore
Un' innocente amore
Non merta crudeltà.
Lo ſpoſo, almen lo ſpoſo
Voi mi ſalvate o Dei
Di tanti affanni miei
Movetevi a pietà.
Io tremo, pavento
Io ſmanio, deliro;
Mancar già mi ſento,
Già perdo il reſpiro
Nel fiero contraſto
D'un timido core
Il tenero amore
Già cede al timor.

SCENA XII.

Valerio, poi Eugenia.

Val. Cieli che mai sarà? trovo Bettina
Afflitta e disperata,
Mi fa celar pietosa, e parte irata.
Eug. Ah Valerio, Valerio, io deggio alfine
Me stessa superar; sappi che ti amo,
Che tua sarò se il vuoi.
Val. Come? che dite?
Eug. Valerio, il tuo periglio, ah tu non sai.
Val. Non sò; che fu? narrate.
Eag. Il Baron ti discaccia
Ma sicuro esser puoi fra queste braccia.
Val. Vanne pur che non t'ascolto
Non sperar da un fido core
Nè mercè, nè fè, nè amore,
Per un'altro più bel volto
Infiammato già restò. (*parte.*)
Eug. Mi sprezza anche costui! provi l'indegno
Di femina spreggiata il fatal sdegno. (*parte.*)

SCE-

SCENA XIII.

Notte.

Cortile e giardino separato da un Rastellone della larghezza del Teatro con porta praticabile.

Bettina con un lume in mano ed una cassettina, poi Don Pasticcio, poi Valerio, poi Dottor Nicola.

Bett. Ah seconda o Dio d'amore
L'innocente mio pensiere
Fa che arrivi questo core
Il suo bene a posseder.
Ma vien gente... oh rio destino
Mi nascondo nel giardino
E celata stò a veder.
(*entra nel giardino e depone il lume e le gioje.*)
Past. Il giardin più non ritrovo
Pers'ho già la tramontana
(*tastoni per la scena*)
Dove son? sorte inumana!
Il coraggio or perdo ancor.
Ma se giunge in questo istante
L'infedele coll'amante
Passar voglio a entrambo il cor.
(*cava la spada, e ritirasi in un angolo.*)

Val.

Val. Quà tremante avvanzo il piede
(*taſtoni per la ſcena.*)
Sempre avverſo è a me il deſtino
Ma la porta del giardino
Io non poſſo ritrovar.
(*ſi ritira nell' altro angolo.*)

Paſt. Qualcheduno quì s'accoſta
Io commincio già a tremar

Val. Ho ſentito del rumore
Io non sò che mi penſar.
(*Valerio cava un coltello.*)

a 2 Vo' accoſtarmi piano piano (*ſi accoſtano.*)
Ma ſon pieno di ſpavento
Eh coraggio: ohimè che ſento
(*ſi urtano.*)
Ritiriamoci un po' quà. (*ſi ritirano.*)

Nic. Non c'è più nè Sol nè Luna
(*taſtoni per la ſcena.*)
Vuo' ſperar che la fortuna
Ci ſecondi nel cimento;
Ma che ſento avvicinar?
(*ſi ferma in mezzo.*)

Paſt. *Val.* a 2 Alto là; che tradimento!
(*urtano in Dottor Nicola.*)

Nic. Chi va là; non v'accoſtate
(*cava una piſtola.*)

a 3 Ah che tremo di ſpavento
Me meſchino che terror!

Nic.

Nic. Io non sò dove mi ſia

Paſt. *Val.* a 2 Zitto zitto or fuggo via

Quì non faccio che tremar.

SCENA XIV.

Barone con un mocolo in mano ed un baſtone e detti.

Bar. Odo ſtrepito di gente. (*urta in Nic. gli cade il moccolo s'inginocchiano tutti due*)
Ah la vita per pietà.

a 4 Che terrore! che accidente!
Che rumore! che paura! (*s'alzano*)
Quì c'è ſttepito di gente
Chi sà mai coſa ſarà.

Bett. Fra il timor e lo ſpavento. (*ſorte dal giardino e ſi laſcia cadere ſvenuta ſu un ſaſſo*)
Io mi ſento già mancar.

Bar. Chi ſiete parlate. (*alzando il baſtone*)
Ma non v'accoſtate
O tutti in un colpo
Uccider ſaprò.
Ma tutti tacete?
Ajuto correte
Un lume portate
Vedrem chi ſarà.

SCE-

SCENA XV.

Eugenia, Chiaretta e detti, varie comparſe con candele in mano, s' illumina la ſcena.

Chiar. Che fu?
Eug. Cos' è ſtato.
a 2 Oh barbaro fato
Or ſono perduta
Nè poſſa ſcappar.
Bar. Ah ſcellerati.
Paſt.)
Nic.) a 3 Pietà Signore.
Val.)
Bar. Quivi celati.
Paſt.)
Nic.) a 3 Colpa d' amore.
Val.)
Bar. Preſto parlate.
Che pretendete.
Eug. Ora ſaprete -- tutto da me
Quel poeta bricconcello. (*accenna Nic.*)
Ch' è sì bravo in far l' amore
Con Bettina via bel bello
Si credeva di fuggir.
Bar. La Bettina ma che vedo?
(*corrono da Bettina Eug. e Chiaretta*)
Sù quel ſaſſo che fa là?

Eug.)
Chiar.) a 2 E' ſvenuta e s' ode appena
Il ſuo core a palpitar.
Paſt. Queſta ſcena or ben m' avvedo
Quì non vole terminar.
Bar. Non ſente più niente.
(*corre a toccar il polſo a Bettina*)
Su preſto quì gente
Aceto, Terriacca -- portatemi quà.
Val. A tanto dolore -- non regge più il core
(*Chiaretta parte*)
Mancare mi ſento -- mi ſento morir.
(*ſviene dall' altra parte ſu un ſaſſo*)
Chiar. L' aceto prendete.
(*dà l' aceto al Barone poi vede Valerio*)
Valerio che avete
Ajuto ſen và.
Nic. Ah cara ſorella. (*a Bettina*)
Eug.)
Paſt.)
Chiar.) a 4 Sorella Bettina?
Bar.)
Bett. Mio dolce teſoro -- mio ſpoſo già moro.
Bar. Mio ſpoſo che dice? lo ſpoſo qual è.
Eug. Già v' ho ſpiegato -- tutto l' imbroglio
Paſt. Non ci credete -- da queſto foglio.
(*da un foglio al Barone*)
Voi capirete -- la verità.
Eug. Ohimè che vedo -- reſto di cera
La cameriera già mi tradì.

Bar. Non è Bettina -- Signora mia
Con lui volevi tu fuggir via
E ſaran quelle tutte le gioje
Che tu credevi teco portar.

Nic. Nò non è vero.

Eug. Il mio penſiero...

Paſt. Non ci badate.

Bar. Siete un indegno. (*a D. Nicola*)

Nic. Ora t' ammazzo ſenza pietà?
(*minaccia a D. Paſticcio*)

Paſt. Nò nò fermate per carità.

Bett. *Val.* a 2 Car$^{o}_{a}$ Spos$^{o}_{a}$ ah dove ſei
Deh mi vieni a conſolar.

Eug. *Nic.* a 2 Ah tornate affetti miei
Sì tornate a ſorſpiar.

Bar. Piano là, che fu parlate.

Chiar. *Nic.* a 2 Noi ſiam ſpoſi perdonate.
(*s' inginocchiano.*)

Bar. Come ſpoſi? tanti arcani
Chi ſaprebbe mai ſpiegar.

Bett. Tutto adeſſo io vi dirò.
(*s' avvicina al Barone.*)
Queſto quì che voi vedete
M' è fratello a dirla ſchietta
S' è ſpoſato con Chiaretta
E di più non vi ſo dir.

Bar. E Valerio?

Eug.

Eug. A me lo date
Fratel mio per carità.

Bar. Fate pur quel che vi pare
Non mi voglio più arrabbiare.

Paſt. Ed intanto il mio cervello
Si confonde ſempre più.

Bar. Ora ſpoſo anch' io Bettina
(*prende per mano Bettina.*)
Così ceſſo d' impazzir.

Eug. Ah mio Spoſo ti avvicina
Deh mi vieni a conſolar

Bett. *Val.* a 2 Con permeſſo mi$^{o}_{a}$ Signor$^{e}_{a}$
Or vogliamo noi parlar.
(*avvanzandoſi*)

Bar. *Eug.* a 2 Che volete voi parlare.

Bett. *Val.* a 2 Non vi poſſo più ſpoſare
Il / la mi$^{o}_{a}$ Spos$^{o}_{a}$ è queſt$^{o}_{a}$ quà
(*Bett., al Bar., Val., ad Eug.*)

Bar. Indegni furfanti
Poeti aſſaſſini
Di voi malandrini --- mi vuò vendicar.

Paſt. Di avervi per ſpoſa
Or poſſo ſperar.

Eug. Piuttoſto rabbioſa--mi voglio ammazzar.
(*parte diſperata ſeguita da Bettina e da Chiaretta*)

Nic.

Nic. *Val.* a 2 Fermate fermate.

Paſt. *Bar.* a 2 Correte vedete.

Chi sà, che farà.

Bar. Ah poeti ſcellerati
Sol per voi tanti malanni

Paſt. Ah che in mezzo a tanti affanni
Più reſiſtere non sò.

(*tornano Bettina e Chiaretta piang.*

Bar. Voi piangete?

Paſt. Cos'è ſtato.

Chiar. *Bett.* a 2 La Meſchina....

Bar. *Paſt.* a 2 Dov'è andata?

Chiar. *Bett.* a 2 Dal Balcone...

Bar. *Paſt.* a 2 Che fu? dite.

Chiar. *Bett.* a 2 Dal Balcone diſperata
Spiccò un ſalto, e ſi ammazzò.

Paſt. Ma che vedo l'ombra amata
Del mio ben che diſperata
Mi ſi aggira intorno intorno
E vorrebbemi abbracciar.

Bett. *Chiar.* *Val.* *Nic.* a 4 Don Paſticcio poverino
Incomincia a delirar.

Bar.

Bar. Deh Sorella a queſto ſeno
Vieni, aſpetta o cara almeno
Che fra l'ombra dell'averno
Io ti vengo a ſeguitar.

a 4 Ecco l'ombra del tuo bene
Diſperata a te ſen viene.

Paſt. Ombra cara.

a 4 Sì Signore.

Bar. Un ampleſſo.

a 4 Grazie, grazie.

Paſt. Un addio.

a 4 Ben di core.

Bar. *Paſt.* a 2 Fugge l'ombra con Caronte,
Già varcato ha l'Acheronte,
Già ha toccato l'altra ſponda
S'ode il Cerbero abbajar.

a 4 Ferma ferma, torna aſpetta,
Oh che ſorte maledetta
Temo ſol di delirar.

Fine del Dramma.